



## Bush «confessa» il deficit Usa 231 miliardi di dollari

Mentre il paese soffre di una recessione «a macchia di leopardo» in 16 Stati su 50, con profonde radici strutturali, il presidente Usa George Bush (nella foto) «confessa» un deficit mostruoso di 231 miliardi di dollari dopo avere previsti appena 100. Ciò significa che i nodi cominciano a venire al pettine, ma sembra che la Borsa non se ne accorga: Wall Street continua a ballare sulla tonda del Titanic giostrando attorno al record storico dell'indice Dow Jones a quota 3.000.

A PAGINA 13

## Terremoto nelle Filippine Centinaia di morti?

Una scossa tellurica dell'ottavo grado della scala Richter ha colpito le Filippine e in particolare la popolosa isola di Luzon. Vittime, crolli e scene di terrore nella capitale, Manila, ma soprattutto nelle città di Cabanatuan e in quella di Baguio dove interi edifici e alberghi sono crollati intrappolando centinaia di persone. Al momento il bilancio è di 84 vittime e di migliaia di feriti ma si teme che il numero dei morti possa salire considerevolmente. Almeno 250 persone risultano intrappolate sotto le macerie di due alberghi crollati a Baguio.

A PAGINA 4

## Liga veneta contro Cossiga Interviene la Procura

Un delirante attacco è stato rivolto dal capo della «Liga veneta», Franco Rocchetta, al Presidente della Repubblica. Lo ha accusato, durante una manifestazione in provincia di Treviso, di essere «servo della partitocrazia», per aver osato il 1 Maggio scorso, stringere pubblicamente la mano ad un «africano qualunque» per far contenti Pci e Dc. Indignate le reazioni del mondo politico. La Procura della Repubblica ha disposto accertamenti preliminari.

A PAGINA 5

## «Negli ospedali di Milano non registrano i malati di Aids»

In molti ospedali milanesi i malati di Aids non vengono registrati. La drammatica denuncia viene dal direttore della clinica delle malattie infettive dell'ateneo milanese, professor Mauro Moroni. I malati verrebbero ricoverati in normali reparti costituendo un grave pericolo sia per gli altri degenti, sia per il personale degli ospedali che non adotterebbero le dovute precauzioni. Sotto accusa l'assoluta inadeguatezza con la quale il capoluogo lombardo affronta il problema Aids.

A PAGINA 7

## Editoriale

### Caro Craxi, sulla droga non avrai alibi

LUIGI CANCRINI

Caro compagno Craxi, ho letto e riletto con attenzione le frasi che hai dedicato a me e all'editoriale comparso su L'Unità dell'11 luglio. I fraintendimenti, infatti, sono profondi e gravi e di tutto c'è bisogno meno che di fraintendimenti su un terreno come questo. Non insisterò sulle polemiche personali. Sarebbe perfino troppo facile chiedere conto del linguaggio sprezzante che usi nei confronti miei e dell'incarico che ricopro nel governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, invece di rispondere ai problemi che avevo posto ragguarando nel merito. Così come sarebbe troppo facile ironizzare sulla lunga citazione di un mio articolo dell'84 e sul fastidioso suscitato in te dal riferimento alla necessità di «studiare» i problemi del nostro tempo invece di darli per scontati una volta in un modo e una volta nell'altro, come hanno fatto proprio i tuoi compagni socialisti e decisionisti proponendo nell'86 la liberalizzazione della droga e nell'89 la punibilità. Sono questi, infatti, discorsi che appartengono al passato: inutili, soprattutto alla costruzione di un fronte comune nei confronti della droga e della sua ancora resistibile diffusione.

Al di là delle polemiche personali, tuttavia, quella che resta aperta è una lunga serie di problemi politici, il primo dei quali mi sembra relativo alle regole del gioco nell'ambito di una reale democrazia politica. Quando tu e molti altri compagni socialisti avete espresso critiche molto più violente delle mie a quella che era comunque una legge dello Stato e quando avete parlato della «modica quantità» come di un istituto che avrebbe favorito la diffusione dell'eroina in Italia, avete esercitato un vostro diritto, arrivando a convincere una maggioranza a lungo riluttante. Nessuno si è mai chiesto però se l'esercizio di questo diritto di critica avrebbe messo in questione il diritto dei compagni socialisti a lavorare in questo settore per un ente pubblico e nessuno si è mai sognato di pensare che l'esercizio di questo diritto di critica avrebbe corrisposto al tentativo di «boicottare la 685». Per la stessa ragione è legittimo ora criticare la nuova legge e chiedere che anche questa legge sia mutata.

Quello che non si deve fare è criminalizzare chi lo fa, presupponendo che l'esercizio della critica corrisponda ad un tentativo di boicottaggio. C'è un grosso malinteso da dissipare, qui, a proposito degli operatori che criticano la legge. Più volte essi hanno chiarito, infatti, che i problemi più gravi si avranno nelle Prefetture e nei Tribunali dove non esistono le competenze necessarie per intervenire su persone che non hanno bisogno del bullettino o della punizione. I tossicomani rimbalzeranno da qui nel carcere, ora, nell'anonimato o nei servizi dove si lavorerà, purtroppo, con una difficoltà in più. Certo può sembrarti intollerabile che qualcuno sollevi problemi intorno ad una legge in cui tu hai creduto. Fammici capire dove sbaglia argomentando nel merito, tuttavia, invece di scatenare una inutile caccia alle streghe. Avendo ben chiaro, caro compagno Craxi, che nessun comunista predicherà o attuerà il boicottaggio e che nessuno fornirà alibi, in questo modo, ad una legge sbagliata. Quello che potremo in Parlamento e alla Corte costituzionale è solo il problema relativo alla liceità delle relazioni che gli operatori dovrebbero inviare al prefetto o al pretore a proposito del paziente e delle sue ricadute. Credo che anche tu sia d'accordo, infatti, sul diritto costituzionale di chi si cura a parlare liberamente con un operatore sanitario legato al segreto professionale. Obbediremo alla legge, dunque, nel rispetto dei principi cui si ispira il rapporto fra gli utenti e gli operatori sanitari. Sorvegliando puntigliosamente che anche voi lo facciate, tuttavia, dall'alto dei governi di cui fate parte. Ricordandovi che dovete moltiplicare i servizi, curarli di personale e di mezzi, soprattutto nel Sud. Ricordandovi che dovete dare soldi ai Comuni per i loro programmi di prevenzione. Ricordandovi che la lotta al traffico internazionale richiede un ruolo autonomo e non servile alle indicazioni di Bush. Ricordandovi l'enorme tragico che avete fatto bloccando le indagini di Carlo Palermo. Ricordandovi l'impegno che avete preso sulla pubblicità dell'alcol e chiedendovi conto della assurdità e della enormità dell'affare legato alla promozione delle vendite di superalcolici effettuata durante l'Italia '90. Ricordandovi i rapporti che esistono fra libertà eccessiva di tante società finanziarie vicine anche a voi socialisti e il riciclaggio del denaro sporco. Incalzandovi sui problemi di merito, dunque, ma continuando a cercare ogni possibile dialogo con tutti coloro che vogliono impegnarsi contro la diffusione della droga.

Una storica dichiarazione congiunta suggella la visita del cancelliere tedesco in Urss  
In pochi anni il ritiro delle truppe sovietiche. Anche l'Ucraina si proclama autonoma

# Disco verde di Gorbaciov Germania unita nella Nato

Lo storico accordo è stato siglato sui monti del Caucaso. Gorbaciov ha detto il suo sì al cancelliere Kohl per l'ingresso della grande Germania nella Nato. Entro 4 anni le truppe sovietiche lasceranno la Rdt, il governo di Bonn è pronto a tagliare il proprio esercito fino a 370mila soldati, il nuovo Stato rinuncerà a costruire e possedere armi nucleari. Bush: «Gorbaciov è grande». Intanto l'Ucraina vota l'indipendenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Se questa è la scelta...». Sulle montagne del Caucaso Michail Gorbaciov ha detto il suo sì al cancelliere Helmut Kohl in viaggio a Mosca per strappare al leader sovietico il placet per l'ingresso della grande Germania nella Nato. L'intricata querelle si è così risolta, in modo inequivocabile. Convinto della piena sovranità del futuro stato tedesco, forte di questa condizione, il segretario del Pcus non ha esitato a consegnare alla Germania la scelta della futura appartenenza all'alleanza atlantica. «Sarà il nuovo stato a stabilire in quali unioni parteciperà e quali rapporti interderà mantenere», ha detto infatti Gorbaciov, «piaccia o no la Germania sarà membro della

Nato se questa è la scelta». I due leader hanno lavorato sodo per mettere nero su bianco gli 8 punti della dichiarazione congiunta resa nota dal cancelliere tedesco alla conferenza stampa di ieri. Al momento dell'unificazione le responsabilità e i poteri delle quattro potenze vincitrici saranno completamente aboliti; la Germania unita potrà liberamente decidere a quali unioni e blocchi appartenerne; entro 3-4 anni l'Urss ritirerà le sue truppe dalla ex Rdt; il governo federale è pronto a ridurre le proprie forze armate sino a 370 mila unità; i «tagli» entreranno in vigore dopo l'accordo di Vienna sulla

riduzione dell'armamento convenzionale; il nuovo stato rinuncerà a costruire e possedere armi nucleari, chimici e batteriologici. «Stiamo sviluppando il processo europeo», ha commentato Gorbaciov, «cambia anche il carattere della Nato e arriverà la dichiarazione congiunta dei due blocchi. Insomma c'è una situazione che procede verso la futura struttura di sicurezza». Da parte sua il cancelliere Kohl ha ribadito che manterrà la parola data sugli aiuti economici alla perestrojka: «Sta per avviarsi il passaggio al mercato», ha detto - penso che il presidente lo voglia». Dall'America Bush commenta soddisfatto lo storico accordo: «Questa presa di posizione è una dimostrazione della qualità dello statista», ha commentato riferendosi a Gorbaciov - questa soluzione fa il miglior interesse di tutti i paesi europei, inclusa l'Unione sovietica». Intanto l'Ucraina ha votato la dichiarazione di sovranità, decidendo l'autonomia dell'esercito e della moneta.

A PAGINA 3

## Si volta pagina

SERGIO SEGRE

In un mondo dove tutto ormai corre a velocità impressionante, il fatto che i dirigenti dei grandi paesi dimostrino di saper possedere il senso della storia, e più ancora di saper distinguere tra relativo e assoluto e dunque di essere in grado di relativizzare le vicende storiche, è non soltanto una dimostrazione di saggezza ma anche la testimonianza di quanto abbia già inciso, nelle cose internazionali, quel «nuovo pensiero politico» al quale Gorbaciov si è costantemente richiamato come ad una ineludibile esigenza della società contemporanea. Espressione di questo nuovo pensiero politico sono stati l'atteggiamento dell'Urss di fronte al crollo del sistema imperiale che essa stessa aveva imposto e costruito nei paesi dell'Est europeo e all'esigenza, conseguente, di una profonda revisione di tutte o quasi le impostazioni politico-strategiche.

La dichiarazione in otto punti sulla collocazione internazionale della Germania unificata, resa pubblica ieri sera a Mosca a conclusione dei colloqui Gorbaciov-Kohl, si pone all'interno di questa logica e di questa visione dinamica. Questa dichiarazione non fotografa una sconfitta, per quel che concerne l'Urss, ma fotografa, al contrario, le straordinarie potenzialità di quel nuovo ordinamento europeo di sicurezza e di cooperazione i cui architravi cominciano a vedersi con sufficiente chiarezza, e che in ogni caso sono più chiari e meglio definiti oggi di quanto non lo fossero ancora qualche mese fa.

A PAGINA 2

Il governo ha pronti gli emendamenti. Trattative fino all'ultimo nella maggioranza

# «Basta ribalderie e sputi in faccia» Fellini in campo nella battaglia degli spot

«Qui non si tratta di mercanteggiare: è una questione etica e morale, di rispetto verso se stessi e non soltanto verso gli autori». Fellini scende in campo contro gli spot alla vigilia del dibattito alla Camera. Ieri un vertice a palazzo Chigi fra Andreotti, Mammi e Cristofori ha messo a punto gli emendamenti del governo. Ma l'accordo sembra lontano. Stasera si riuniscono i deputati dc.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non ci debbono più essere interruzioni pubblicitarie nel film. Non possiamo continuare a subire queste aggressioni, questa ribalderia barbara. Non possiamo continuare a ricevere schiaffi, sputi in faccia e insulti». Più esplicito di così, Federico Fellini non potrebbe essere. Alla vigilia della ripresa del dibattito alla Camera sulla legge-Tv (la cui conclusione si terrà probabilmente alla settimana prossima), il regista ha confermato così la propria posizione. Ieri ha partecipato, a Palazzo Chigi, all'incontro fra il sottosegre-

tario Nino Cristofori e l'associazione degli autori cinematografici. «La nostra posizione - dice Fellini - è rigidissima. Quell'emendamento approvato al Senato mi sembra l'unico punto di vista nel quale ci possiamo identificare». Aggiunge Cito Maselli: «È una finzione terroristica quella secondo cui senza otto interruzioni si chiuderanno le tv. Ieri mattina, intanto, appena tornato a Roma, Andreotti ha

riunito a Palazzo Chigi Cristofori e Mammi, per mettere a punto gli emendamenti del governo. Che dovrebbero offrire un compromesso accettabile per la sinistra dc. Ma l'accordo sembra lontano, anche se Granelli auspica «intese ragionevoli nell'interesse generale». Sul versante opposto, il Psi è tornato a chiedere il voto di fiducia: «Il problema - ha detto Labriola - a questo punto è solo di De Mita». Ribatte il comunista Vita: «Minacciare la fiducia sul letto Rai e sugli spot è il sintomo di un grado di potere trasversale e tenace, cementato dalle esigenze della Fininvest».

Questa sera la parola passa ai deputati dc che, riuniti in assemblea (con Forlani e De Mita) ascolteranno le proposte di Andreotti e decideranno il da farsi. Ma i margini per un accordo sembrano ridotti.

A PAGINA 5

## Alfredo Reichlin delegato alla guida del governo ombra



GIORGIO FRASCA POLARA

A PAGINA 5

# Rifugiati cubani sequestrano l'ambasciata ceka

Sette dei dodici rifugiati cubani all'interno dell'ambasciata di Praga a Cuba hanno preso in ostaggio il corpo diplomatico chiedendo che un aereo per gli Usa. Gli ostaggi sono stati liberati dopo molte ore ma le autorità ceche sospettano una provocazione. Il clima delle relazioni diplomatiche, già surriscaldato dall'irruzione di venerdì nella sede della rappresentanza spagnola, si fa più teso.

L'AVANA. «Vogliamo un aereo che ci porti negli Usa». Questo hanno detto ieri, in una chiamata telefonata all'agenzia spagnola Ele, i sette rifugiati che avevano preso in ostaggio all'interno dell'ambasciata cecoslovacca dell'Avana tanto gli uomini del corpo diplomatico, quanto gli altri cinque cubani che avevano chiesto asilo nella sede diplomatica. Gli ostaggi sono stati poi lasciati liberi, ma tuttora né le motivazioni né la meccanica del clamoroso episodio risultano an-

cora del tutto chiari. Già nei giorni scorsi, infatti, la stampa cecoslovacca aveva avanzato il sospetto che i sette sequestratori fossero in realtà solo dei «provocatori». Si surriscaldava, intanto, il clima delle relazioni diplomatiche all'Avana. Nei giorni scorsi Fidel Castro aveva minacciato di aprire le porte ad un esodo di massa verso i paesi europei. «Se volete i nostri lumpen - aveva detto - ve li manderemo».

A PAGINA 4

Il sindaco: «Vogliono distruggere il caso-Palermo»

# Orlando si dimette «Sono amareggiato»

PALERMO. «Di fronte alla impraticabilità di un monocolore concordato Dc-Psdi-Psi Verdi e Pci per la dichiarata indisponibilità socialista a sedersi a un tavolo per discutere di programmi con i comunisti; di fronte alla impraticabilità di un monocolore che sarebbe stata la negazione dell'esperienza fin qui vissuta a Palermo, ho chiesto al partito di fornirmi indicazioni. Ho ribadito che non avrei accettato ipotesi di un monocolore Dc centro tutti». A parlare è Leoluca Orlando, sindaco di Palermo da nove giorni, eletto con i voti di una parte dei consiglieri comunali della Dc, di Pci e Verdi, che ieri, dopo una riunione del gruppo consiliare dc, ha deciso che oggi si dimetterà dalla sua carica. Il senatore Giorgio Postali ha replicato: «Il risultato deve farsi carico di un partito che è merito del suo impegno ma anche e soprattutto di una personalità come quella di Leoluca Orlando. Orlando è

qualcosa di diverso e di più di una formula. Il partito ha interesse a non disperdere questo patto e non disperdere questo patto». Ora il sindaco è amareggiato. Ha sperato fino all'ultimo che fosse possibile «rinnovare la politica» a Palermo. Adesso commenta: «Prendo atto che il dibattito nel mio partito si è concluso. Porterò gli esiti di questo dibattito nelle sedi istituzionali perché non voglio che sia distrutta l'esperienza positiva del «caso Palermo»».

Oggi pomeriggio, a palazzo delle Aquile è prevista la seduta di consiglio comunale che avrebbe dovuto vedere l'elezione della nuova giunta. Come si ricorderà, il nove luglio scorso, la Dc aveva tentato una prova di forza: eleggere Orlando da sola. Nel segreto dell'urna, invece, un democristiano su quattro aveva scelto i parni del franco tiratore. Orlando non eletto in prima battuta, era stato eletto nel secondo ciclo

di votazione - anche se di misura - proprio grazie a comunisti e verdi. Nel momento in cui accettate le decisioni di partito (anche se, precisa: «Non sono l'equivalente di un obbedisco») spiega: «Tutto il resto sarebbe pasticcio e confusione». Il sindaco non risparmia bordate polemiche ai socialisti: «Mi sembra fuori da ogni logica politica l'insistenza socialista qui a Palermo con veti e pregiudiziali. Soprattutto verso i comunisti, sebbene ipotizzino formule di unità a sinistra a Milano come in Emilia. Stranamente questo a Palermo non accade». Quale lezione trae dall'intera vicenda? «È difficile - conclude - rinnovare la politica ma sono altrettanto convinto che la coerenza paghi. Le mie dimissioni? Sono un tentativo per non disperdere l'esperienza palermitana e le sue potenzialità nazionali. Le ragioni della primavera di Palermo sono più chiare che mai». □ S.L.

# Ci spiace, bambina: non ti vediamo

DACIA MARAINI

Una bambina si precipita fuori da una automobile parcheggiata frettolosamente, coi fari accesi, sull'autostrada Firenze-Mare. Il padre, un giovane bell'uomo, giace accasciato sul sedile, moribondo. La bambina corre lungo la strada «cadendo molte volte, graffiandosi fra i cespugli che sporgono dai bordi come ha scritto con piglio tempestoso Zelig Zucchi sul Corriere». Nessuno, neanche una macchina fra le tante che andavano verso il mare, si è fermata.

Gli occhi degli automobilisti, per curiosa mutazione, si fanno essi stessi di vetro, si fermano sulle cose, ma senza vederle. O per lo meno vedendole ma come fenomeni distanti e privi di senso. È lo stesso sguardo che abita nell'occhio dello spettatore televisivo. Lo schermo l'ha abituato a pensare che al di là del quadrato magico niente è vero, niente è tangibile e impalpabile. Ogni oggetto, ogni azione, subisce un processo di rioggettamento, quasi una levitazione interna che ne disgrega

il senso e il peso. Pare proprio che abbiamo perso il concetto di reciprocità del guardare. Chi può intervenire infatti in quella guerra che si sta svolgendo al di là degli oceani, lontanissima anche se momentaneamente vicina, quasi addosso, dentro la nostra cucina, magari mentre mangiamo? Chi può salvare quell'animale catturato? Chi può fermare quella bomba che cade, quella nave che affonda, quel bambino che muore in qualche sperduto paese africano? Fra noi e il mondo si è frammesso un vetro che cancella una volta per tutte la conoscenza vera, corporea, sensibile dell'altro. E con questo abbiamo imparato a dividere drasticamente il sentimento dell'osservazione da quello della responsabilità.

Lo sguardo dell'uomo prima dell'automobile e della televisione implicava sorpresa, avvicinamento, comprensione o inimicizia e rifiuto. Gli indiani chiamavano gli occhi «la luna e il sole», l'uno guardava al passato e l'altro al futuro. Lo sguardo che guardava era anche guardato. È impossibile eliminare un certo grado di reciprocità degli sguardi umani. Si osserva per essere osservati, si contempla per essere contemplati e in qualche modo si accetta il rischio di una modificazione che può seguire a uno scambio d'occhi.

Molte cose passavano attraverso gli occhi, dal desiderio all'odio, e tutte ricevevano una risposta. Quando lo sguardo si faceva morbido, lungo, fluido e dolce era il segnale che si era acceso un desiderio d'amore. Non era raro il caso che questo sguardo catturasse, richiamasse un desiderio di ritorno, innescato, rivelato dal primo. Mi viene in mente una cosa curiosa che ho notato in Africa andando ad ammirare gli elefanti in automobile nei parchi. Chiusi fra i vetri ci si poteva avvicinare agli animali quanto si voleva. Loro non avevano reazioni. Le grandi teste grigie si sollevavano, puntavano gli occhi sopra l'auto ma senza ve-

derla. Per l'animale infatti la macchina, non avendo odore organico, non costituisce un pericolo. È come un pezzo di natura, un sasso, un mucchio di terra. Non suscita animosità, né allarme ma nemmeno curiosità. La stessa cosa sembra succedere, ma alla rovescia, a chi sta dentro l'automobile lungo le autostrade: poiché il mondo fuori dai vetri è inodore, esso non esiste. Lo schermo chiude e congela le cose nel suo cielo di ombre. Una bambina che cammina lungo l'autostrada, evidentemente sconvolta, evidentemente disperata, cosa diventa al di là del rettangolo dei vetri? Un pezzo di realtà, forse anche crudele, forse anche commovente, ma lontano e irraggiungibile. E poiché il nostro sguardo non conosce risposte, la bambina è persa per sempre, come tutte le bambine bisognose d'aiuto che vediamo muoversi fra i fantasmi del video, nella sua solitudine di essere visto e non guardato, conosciuto e subito dimenticato.

A PAGINA 9

# Blitz della Finanza sugli yacht di Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

Blitz contro gli evasori fiscali nel golfo di Napoli. La Guardia di finanza ha controllato 212 «barche miliardarie» in navigazione o ormeggiate tra le isole di Capri, Ischia e Procida. L'iniziativa, la prima in Italia, è stata ordinata dal Procuratore capo napoletano, Vittorio Sbordone. Sono emerse alcune stranezze. Proprietario di uno dei natanti fermati, del valore di seicento milioni, è un venditore ambulante di fiori di Pozzuoli. Ma le Fiamme gialle hanno scoperto anche casalinghe proprietarie di yacht e società edili che avevano investito i guadagni in barche da diporto.

A PAGINA 9